

IL PROCESSO DI GIUSTA

(Nella casa di un giudice ercolanese le "tabulae ceratae" di un processo di "ingenuitas")

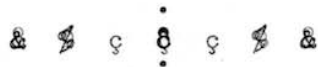
Piano di lavoro

- I - Storia del rinvenimento.
- II - Esame e condizione del materiale scrittorio.
- III - Inquadramento giuridico del processo nelle formule tipiche del I secolo d.C. e contributo offerto dalle testimonianze ercolanesi.
- IV - Il processo di Giusta narrato giuridicamente con citazione di qualche formula più chiara a favore o contraria della "ingenuitas" di Giusta.
- V - Ricostruzione della vicenda secondo Arangio-Ruiz, Maiuri con annotazioni ed opinione personale.

Fotografie della zona di provenienza, di qualche tavoletta, disegno di un trittico (Cfr. Pompeiana, Carratelli).

Studia l'istituto del VADIMONIUM ed il processo di ingenuitas: cfr. Ruiz, Guarino, De Martino, e cfr. bibliografia all'Istituto Giuridico.

Lettura uno degli Autori citati. Pubblicazione rivista giuridica o Fuidoro.



Nella casa a tutti nota col nome di Bicentenario perché ricondotta alla luce nel 1938 (duecento anni dopo l'inizio ufficiale degli scavi di Ercolano), casa che potrebbe anche essere indicata col nome di uno degli ultimi, se non l'ultimo, proprietari, il giudice L. Caminio Primo, sono state rinvenute tempo fa (1), ma solo da poco interpretate (2), diciotto trittici relativi ad un "processo di ingenuità".

(1) Nel dicembre 1931.

(2) Alla valentia dell'esegesi di così autorevoli Autori (Della Corte, Pugliesi-Carratelli, Arangio-Ruiz, Maiuri), nell'impossibilità di ricostruire fedelmente il processo e tanto meno l'antefatto, crediamo di poter -senza nessuna intenzione polemica- benché ci sembra possibile che le cose siano andate diversamente da come sono state narrate sulla scorta dei documenti esistenti, ricostruire l'antefatto del processo cioè il dramma di Giusta e di inserire qualche nota esplicativa sul processo antico in maniera di essere di aiuto agli studiosi profani di diritto romano antico.

I

STORIA DEL RINVENIMENTO

I diciotto trittici -tabulae ceratae- rinvenuti nella casa del Bicentenario, dove si è rinvenuta un "signum crucis" (3), costituiscono uno dei più salienti rinvenimenti dei nuovi Scavi di Ercolano.

Cfr. Notizie Scavi, Parola del Passato (1946-1948-19)

Le tabulae ceratae provengono (fino al 1946, Par. Pass., p. 375) da abitazioni di carattere mercantile (insula IV n. 17-18; V n. 21-22) sei trittici + 14 trittici + 6 trittici + 150 tavolette.

Quattro gruppi di tavolette (quante?) non commerciali dalla Casa del Larario di Legno, Casa dell'Alcova, Casa dei due Atri.

Due gruppi in case signorili: Casa del Bicentenario e del Salone Nero. Tutte queste tavolette furono rinvenute in casse lignee in cubicoli ai primi piani, non differentemente dalle tavolette cerate pompeiane del banchiere L. Cecilio Giocondo. Nella villa dei Pisoni si rinvennero tavolette nel tablino e nella Biblioteca: forse se si potesse conoscere il contenuto si potrebbe illuminare in viso il proprietario della Villa nell'ultimo periodo di vita.

(Ricerca le case suindicate) II

ESAME E CONDIZIONI DEL MATERIALE SCRITTORIO

Le tavolette sono di abete: sulle due facciate esterne sono scritte talvolta con atramentum un sintetico accenno del contenuto (una volta anche sulla costola), mentre la seconda, la terza sono cerate e contengono l'atto scritto col graphium, la quarta è riservata alle firme dei testimoni in atramentum o, nello apposito solco, per i suggelli; la quinta pagina è incerata e contiene un sommario dell'atto. Le pagine di più difficile lettura sono, quindi, quelle cerate, specie quando lo stilo superando lo strato ceroso non ha inciso la superficie lignea.

Dimensioni: cm. 14-15,5 per 12 oppure 18 per 16, 27,5 per 23,5 fino a 13,8 x 6,3. Da queste tavole salterà fuori un utilissimo contributo per la conoscenza della vita economica e sociale e delle istituzioni private e pubbliche di una città nel primo secolo dell'impero.

(3) In merito alla "inventio crucis" a Ercolano è sorta una numerosa bibliografia di cui i lavori essenziali sono: Maiuri....
e per la tesi contraria....

III

Inquadramento giuridico del processo nelle formule tipiche del I° sec. d.C. e contributo offerto dalle testimonianze ercolanesi.

Delineare in rapida e chiara sintesi il processo romano raffrontato a quello moderno, ed in particolare al processo dell'ingenuitas (con l'analogo procedimento civile). Importanza della scoperta per il mondo romanistico del diritto.

Il Processo di Giusta è impostato sullo stato di ingenuitas o libertinitas? di Giusta: se è nata da schiava già affrancata o da serva. Si tratta di un ACTIO PER SPONSIONEM intentata da Giusta contro Calatoria Temide: le tavolette si riferiscono alle prove testimoniali pro o contro lo stato di ingenuitas di Giusta. Non doveva essere in discussione l' obsequium dovuto dalla liberta alla padrona, ma probabilmente di difendere o di entrare in possesso di un forte gruzzolo, ~~venut~~ eredità lasciata alla figlia da Petronia Vitale, madre di Giusta.

Calatoria Témide sostiene che Giusta è stata affrancata da lei, nata quindi in condizione servile da madre schiava. L'affrancazione di bambini poteva essere fatta solo a Roma, secondo la legge Elia Senzia, e tale avvenimento si sarebbe da tutti ricordato. Ma Calatoria sa parare il colpo e avverte che la manomissione avvenne inter amicos (il che era possibile secondo la legge Giunia Norbana): il peculium spettava, quindi, alla patrona alla morte della manomessa madre di Giusta (ma cfr. bene le leggi e la situazione da Arangio-Ruiz!).

Altri testimoni sostengono che Giusta, Spurii filia (figlia di nessuno), fu comprata unitamente alla madre ed ambedue manomesse da Petronio Stefano, coniuge di Calatoria Témide.(o no?).

Sostiene Arangio-Ruiz che il nome di Calatoria Themis è di fantasia ... e rivela l'umiltà dei natali, sarebbe perciò vulgo concepta, Maiuri la ritiene una liberta dei Calatori, famiglia illustre di Ercolano.

Interessante è la difesa di Giusta operata dal procurator del defunto Petronio Stefano, il liberto C.Petronio Telesforo, che ^rsoprende e che, riferendosi a Petronia Vitale, la indica come "colliberta mea".

L'istituto del vadimonium pressoché oscuro per il passato è grazie al recente ritrovamento dei 18 trittici ercolanesi del processo di Giusta restituito alla sua entità.

VADIMONIUM: promessa solenne di comparire davanti al magistrato a giorno fisso.

VADIATURA : il più antico contratto di garanzia per la comparizione del convenuto in giudizio.

PREDIATURA; garanzia per l'adempimento della scommessa.

Anticamente vas es? - domanda il creditore; al che risponde il garante: vas sum? Poi da vas, meglio vades i garanti si chiamarono sponsiores. (da sponsor, oris = spondeo, es, spondi, sponsum, ere).

Si credeva che il vadimonium contenesse anche se laconicamente la dichiarazione di comparire in iure per assumere la defensio in una ben definita controversia e la promessa di una somma di danaro in caso di mancata comparizione. Ora si sa che né l'oggetto della controversia, né la condizione cui era sottoposta la somma da dare erano contenute (controlla bene!).

Formula in periodo di Vespasiano:

VADIMONIUM TIBI FACIO IN DIEM... LOCUM... HORAM...(segue somma) DARI SPONDESNE?

E il convenuto: SPONDEO.

Si è pure documentati sul Paeciudicium an ingenuus sit che si teneva a Roma nel Foro di Augusto.

Nella casa di Lucio Cominio Primo non si è finora trovato con le accennate controverse testimonianze la parte essenziale: la formula del processo.

Il Processo risale agli anni 75 e 76 dopo Cristo, ma all'epoca dell'eruzione vesuviana non era stato ancora deciso nulla in merito alla ingenuità di una puella ercolanese di nome Giusta.

IV

Nel capitoletto III sono comprese le notizie abbozzate da sviluppare nel capitolo IV.

V

Ricostruzione della vicenda secondo Arangio-Ruiz, Maiuri, con annotazioni esplicative ed opinione personale mia.

Suggestiva la ricostruzione operata da Maiuri, intricata ed arida, ma tendenzialmente meno fantastica quella di Arangio-Ruiz. Ambiente sociale ed economico, e morale, in cui vive il dramma umano di Giusta. Nostra interpretazione.

Nel processo di Giusta due donne, di cui una non più giovane, sono di fronte: tra esse una eredità.

Nei 18 tritici di tavolette cerate rinvenute in una signorile dimora sul più importante decumano della cittadina, forse l'abitazione del giudice Lucio Cominio Primo, sono le testimonianze a favore o contro raccolte nel 75 e 76 d.C.: l'attento esame di esse nonostante la frammentarietà in cui ci sono pervenute possono aiutarci a distanza di duemila anni, se non ad emanare una sentenza, nel tentativo di ricostruire nelle linee essenziali il dramma umano vissuto negli ultimi anni della vita della città prima che a decidere ogni controversia intervenisse il Vesuvio.

Il processo doveva concludersi a Roma e doveva anzitutto accertare se Giusta fosse nata da una ex schiava prima o dopo la sua affrancatura: nel primo caso Giusta era una donna ingenua e le sarebbe spettata l'eredità lasciatale dalla madre, nel secondo caso Giusta sarebbe stata dichiarata libertina e l'eredità avrebbe arricchito il patrimonio della ex padrona della madre, contro la quale Giusta aveva intentato l'actio per sponsionem.

All'epoca delle testimonianze erano già defunti i personaggi più importanti della vicenda: Caio Petronio Stefano e Petronia Vitale. Ma procediamo alla ricostruzione dei fatti.

Caio Petronio Stefano si unisce in matrimonio con una Calatoria Temide, una donna di umili origini, probabile liberta della famiglia ercolanese dei Calatori. Per le faccende domestiche viene acquistata la schiava Vitale. La famiglia non è allietata da figli. La schiava Vitale riesce a farsi costruirsi il peculio necessario per riscattare la sua libertà ed assume il nome del padrone Petronio. ~~Non si conoscono i nomi~~ Per delicatezza non indaghiamo

sulla origine del peculium, né tentiamo di accertare come mai il padrone ama tenere nella sua casa la figliuola della liberta Petronia Vitale, la piccola Giusta che, negli atti del processo figura come Spurii, filia.

Nella casa dell'amorevole Petronio Stefano Giusta trascorre la fanciullezza ben protetta, anche se la moglie del padrone ha avuto la gioia di assicurare un erede. Ma quando il padrone muore le cose cambiano. La liberta Petronia Vitale chiede la restituzione della figlia Giusta non senza aver corrisposto gli alimenti per Giusta alla vedova Calatoria Temide.

Quindi muore anche Petronia Vitale che lascia alla figlia una eredità, l'eredità contesa tra Giusta e Calatoria Temide.

Tra le testimonianze a favore della vecchia padrona Calatoria Temide non mancano quelle certamente "procurate economicamente", mentre non poco stupore desta la testimonianza del procurator Petronio Telesforo che si dichiara pronto a riconoscere l'ingenuitas di Giusta, non tacendo uno atteggiamento favorevole nei confronti della madre Petronia Vitale che non esita ad indicare come "colliberta mea".